

Il discorso del segretario del Pci a Bologna

Achille Occhetto ai giovani Fgci



Il neo segretario della Fgci, Gianni Cuperlo, accolto sul palco del congresso dagli applausi del segretario del Pci Achille Occhetto

Compagne e compagni, queste giornate di riflessione, di lavoro della Federazione giovanile comunista, sono state importanti.

Perché hanno aiutato tutti noi a comprendere quel che avviene nel mondo giovanile, quelle che sono le ansie, le sofferenze e le aspirazioni che percorrono le nuove generazioni; perché, in tal modo, hanno posto le basi di una più forte presenza dei comunisti tra i ragazzi e le ragazze italiane, perché, infine, tutto ciò deve e dovrà costituire un contributo significativo alla definizione del nostro nuovo corso, alla costruzione del nuovo Partito comunista italiano.

Un contributo importante è stato dato, in questa direzione, dal compagno Pietro Folea, un compagno che oltre alle sue doti di vivacità intellettuale e di abnegazione, ha avuto il merito di sapersi collegare con freschezza, fantasia e autentica passione politica ai problemi, alle ansie e alle speranze dei giovani, e che anche per questo, sarà chiamato a importanti compiti di direzione nel gruppo dirigente che dovrà costruire il nuovo Pci.

Permettetemi, nello stesso tempo, di rivolgere a nome mio, a nome di tutti voi e del partito il saluto fraterno e uno schietto augurio di buon lavoro al nuovo segretario della Fgci, al compagno Gianni Cuperlo.

A lui e a tutta la Fgci voglio dire molto semplicemente che possiamo guardare con coraggio al futuro.

Nonostante vi sia chi, presuntuosamente e in modo del tutto falso, sostiene che il Pci sarebbe un partito rivolto al passato; noi possiamo affermare con orgoglio e con sicurezza che le diverse generazioni di comuniste e di comunisti hanno sempre guardato con speranza, con tenacia, con passione, con coraggio al futuro.

E si sono sempre battute, con spirito unitario, perché tutta la sinistra, tutte le forze di progresso fossero in grado di interpretare e di dare risposte al bisogno di libertà, di uguaglianza, di giustizia che, in forme diverse, sempre è presente nella coscienza dei giovani.

Così è stato in passato, così deve essere oggi e in futuro.

Senza ottimismo, senza chiusure ma con grande convinzione nelle proprie possibilità.

Noi sappiamo infatti che l'unità delle giovani generazioni è data da un approccio, da una coscienza comune dei caratteri e dei conflitti del nostro tempo.

E che però, poi, molte sono le ambivalenze e le differenze di comportamento e di scelta da parte dei giovani.

Proprio per questo, se è vero che si manifesta un rapporto conflittuale tra le generazioni, che porta tendenzialmente ad una unità di comportamenti e di atteggiamenti della nuova generazione, dobbiamo anche sapere che al suo interno, all'interno della nuova generazione, è presente una battaglia politica volta a dare un senso, una direzione a quella coscienza comune del carattere e dei conflitti del nostro tempo.

E ciò è dovuto anche al fatto che vi sono giovani che hanno meno, che vivono condizioni umane e sociali più difficili, con essi occorre vincere la diffidenza verso parole che si teme possano non racchiudere cose concrete e indurre in errore.

Vi è invece chi ha di più, e che più facilmente è oggi indotto a cercare la scorciatoia individualistica, la ricerca illusoria della felicità come successo solitario, conquistato magari contro gli altri. Con loro bisogna affermare quella che i giovani comunisti chiamano la libertà solidale, l'idea, che sempre più si dimostra corrispondente alla realtà, secondo cui la libertà, la felicità degli uni non è possibile se misura contro o anche solo a prescindere dalla libertà e felicità degli altri.

Noi sappiamo che questa nostra società, oggi, induce di continuo a mettere da parte i discorsi che riguardano il futuro in nome di mitologie e di un dinamismo tutto giocato sul presente.

È il trionfo dell'aver sull'essere, dell'apparire sul comprendere e sul comprendere, dell'appropriarsi sullo scambiarsi come hanno scritto i giovani comunisti nel loro documento congressuale.

Il mercato, le logiche di mercato, perfino il neoliberalismo sono apparsi e affaiano a molti giovani come un mezzo per affermare il proprio ruolo, la propria libertà, come via per la realizzazione di sé.

Tutto ciò non va rifiutato, va analizzato. Tutto ciò, innanzitutto, è il contraccolpo della crisi di una certa cultura della sinistra che affermando la giustizia, realizzando strutture e servizi sociali ha anche prodotto burocratizzazione, che battendosi per l'uguaglianza e la socializzazione ha prodotto stalinismo, che nelle mani della Dc e del centro-sinistra, nelle sue varie versioni, si è trasformato in stalinismo passivo e clientelare.

Ma, soprattutto, dietro molti atteggiamenti dei giovani, ma certamente non solo dei giovani si cela una delusione per la politica. Compito vostro, ma soprattutto compito nostro, compito centrale del nostro partito deve essere quello di comprendere il senso di questa delusione, e di cercare gli obiettivi, gli strumenti, e anche i linguaggi con i quali è possibile fornire nuova speranza e attenzione alla politica.

È una delusione, quella verso la politica, che viene da un recente passato.

Molti ragazzi e ragazze che hanno vissuto i duri anni di piombo, hanno fatto esperienza della catastrofe terroristica, ma hanno anche sofferto una certa ideologia dell'emergenza al di là della quale hanno scorto i ricostituirsi di vecchi poteri, i "organizzatori" e l'agire di forze occulte.

Hanno così finito per vivere la politica, ogni forma di politica, come inganno. Tutto ciò in qualche modo è divenuto memoria stona per le giovanissime generazioni.

E dentro questa delusione che sono maturati l'apologia del presente, i miti del rampantismo, del successo a portata di mano, di un individualismo egoista.

Non c'è dubbio - ecco il nostro problema - che se cade la passione, o anche solo l'attenzione per la politica chi ne risente non sono certo le forze conformiste che chiedono ai giovani di stare al qua, non sono certo le forze che vivono di potere e di favori, ma è prima di tutto la forza che ha come solo strumento, fondamentalmente la politica, la speranza della politica, la passione di chi vuole non solo aderire ai fatti ma costruire l'avvenire.

Se si chiede a un giovane che cosa pensa della politica, il giudizio, spesso, non sarà positivo. Su questo fanno leva le nuove forze del moderatismo.

Ma in che modo queste forze risponderanno alle attese, ai bisogni dei giovani? Guardiamo all'organizzazione rigida che produce disordine e perfino caos nelle città, mentre i giovani chiedono di continuo istituzioni più attente ai bisogni complessi e flessibili loro e dei cittadini.

Guardiamo alle mille forme di solitudine, allo squallore di borgate e hinterland e con-

frontiamo tutto ciò con le esigenze di comunicazione e di socializzazione dei giovani. E che ne è della scuola italiana, di quella riforma della scuola per la quale, nel governo nessuno si impegna seriamente? De Mita conosce per davvero la realtà della scuola italiana, si impegna intellettualmente e politicamente su un tema così complicato ma così carico di futuro?

E De Mita sa quanti giovani muoiono ogni anno durante la ferma militare? Gioiello diciamo noi: circa 500, di cui l'80% in servizio di leva. Eppure il governo non dice niente. Noi invece diciamo che è giunta l'ora di intervenire.

E allora oggi noi chiediamo agli apologeti della nuova, inarrestabile crescita economica: a chi presenterete il conto?

Ecco, il nuovo corso del Pci parte di qui. Parte dai giovani, dai giovani di oggi, dalle loro aspirazioni, dalle loro sofferenze e anche dalle loro illusioni.

Le armi, le tecniche militari sono cambiate e rendono superato anche il vecchio esercito. Si può, subito, dimezzare il periodo di leva e integrare l'addestramento alla difesa militare con quello alla protezione civile.

Ma credo che si possa andare anche oltre. I nostri parlamentari al Senato stanno già studiando una proposta che sottoporremo agli organi dirigenti del nostro partito. Ciò che voglio dire fin da ora è che, anche in questo campo, si può, si deve immaginare il nuovo.

Si potrà e si dovrà, presto, passare a un progetto di trasformazione più radicale che da un lato estenda il servizio di difesa civile e dall'altro, predisponendo tutte le garanzie democratiche necessarie, faccia i conti col fatto che aumentano le funzioni professionali rispetto alle quali, in modo articolato e da studiare bene, occorre conformare i compiti e le strutture di difesa militare.

Il partito comunista presenterà presto un suo progetto. Il governo, invece, una legge che, purtroppo, riguarda molti giovani la sta presentando. Mi riferisco alla legge sulla droga.

Una legge messa su in tutta fretta, dopo che per anni non si era fatto nulla, definita senza un serio confronto con le altre forze politiche, sociali, con gli esperti.

Ma la politica oggi, secondo i signori della maggioranza, dev'essere così: o non si fa nulla, si scansa il problema o si deve dare l'immagine della velocità. La sostanza viene dopo.

Ed è poi una sostanza profondamente sbagliata, perché con quella legge si colpirebbe il tossicodipendente, cioè la vittima di poteri cinici e criminali.

Si renderebbe più difficile ogni iniziativa di recupero e si accrescerebbe ogni forma di dipendenza. Si vorrebbe creare una illusione magica a protezione della parte sana della società contro quella malata.

Sarebbe il trionfo della logica dell'esclusione e della rimozione su quella della solidarietà e della responsabilità comune.

Noi ci opporremo dunque a quella legge mentre appoggeremo e appoggeremo tutte quelle manifestazioni, e tutte quelle forme di impegno di ragazze, di ragazzi, di esperti, di cittadini contro la droga, per la solidarietà, contro i mercanti di morte.

Le recenti operazioni internazionali, che hanno consentito di colpire alcuni grossi trafficanti, dimostrano che hanno ragione le molte comunità terapeutiche, che abbiamo ragione noi a sostenere che, se si vuole, (e tutti dobbiamo volerlo), si può colpire la piovra alla testa, e che è questo l'unico modo per scongiurare davvero la droga.

Per tutto ciò, e per altri motivi, noi contestiamo in radice la tesi secondo cui noi saremmo vecchi, e gli altri nuovi e moderni. Sarebbe moderna la politica di Gava? Sono

lungimiranti e moderne le idee di Donat Cattin: è moderno questo ministro che, per attaccare il servizio sanitario nazionale - che tra l'altro egli è chiamato a governare - giunge a rispolverare il qualunquistico luogo comune secondo cui la Sicilia è come l'Africa?

Al Festival de l'Unità di Firenze avevo criticato Donat Cattin per le sue affermazioni aberranti sull'Aids, questione sulla quale si è invece espresso con parole così significative il presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

Non immaginavo però quanto quelle mie parole fossero tragicamente corrispondenti alla realtà.

Tuttavia, non è mia intenzione fare polemiche personali ma confutare una menzogna, quella seconda cui il paese sarebbe governato in modo efficiente e moderno.

Nei fatti, basta considerare che oggi rischiamo di abbandonare al degrado imponenti mezzi, strutture, servizi pubblici.

Certo noi consumiamo di più ma dissipiamo beni ambientali che non appartengono solo a noi ma alle generazioni future.

Chi può dire, dopo tanto ottimismo, che ne sarà di questo paese tra dieci anni? Un paese dominato dai padroni dell'economia di carta, con un deficit che non si riesce a governare, in cui si rimane inerti di fronte a un sistema fiscale che produce, ogni giorno di più, un avvitamento corporativo nell'insieme della società.

Un paese controllato, per intere zone, dai poteri criminali.

Che ne sarà del Mezzogiorno? Badate, le stesse polemiche sull'uso dei finanziamenti per il terremoto in Irpinia, ai di là delle irregolarità su cui si dovrà fare chiarezza, dicono comunque questo: con i vecchi sistemi, con la vecchia politica nel Mezzogiorno non si riesce a investire. Si possono fare speculazioni finanziarie ma non operazioni produttive.

Questo è lo scandalo più grande, dentro il quale poi proliferano gli scandali che riguardano le persone, i loro comportamenti, le loro speculazioni. Questo scandalo si chiama uso incontrollato del denaro pubblico.

Di Mita aveva parlato della necessità di una profonda riforma della politica e delle istituzioni, aveva parlato persino di transizione. Ci aveva chiesto, a noi dell'opposizione, «qualcosa in più».

Già, ma lui, in concreto, che cosa ha offerto, che cosa ha fatto?

Ha riformato il voto segreto, con i metodi che tutti sappiamo, tappando la bocca a qualificati esponenti del suo stesso partito.

E poi? Quando abbiamo proposto di discutere di una riforma elettorale che consentisse ai cittadini di decidere più direttamente sui governi locali e su quello nazionale, ci ha risposto che l'esigenza forse era giusta, ma che non rientrava nei piani del governo.

Il nostro progetto non mira invece a vincolare burocraticamente l'economia. Noi vogliamo uno Stato che progetti, che dia regole e controlli, e un'economia che su questa base si sviluppi dando spazio a soggetti di diverso genere, pubblico, privato, e privato sociale.

Noi pensiamo che in questo modo si potrebbe riformare lo Stato sociale, noi pensiamo che così si potrebbero affrontare grandi questioni come quella della scuola, una scuola che deve continuare ad essere pubblica e però deve anche essere gestita con criteri nuovi di efficienza e imprenditorialità.

Noi non ci lasciamo certo incantare. La Dc di De Mita, il pentapartito, hanno una loro precisa idea, e una pratica di rapporto tra politica e società.

Un rapporto che è in realtà un intreccio di corporazioni, clientele e partiti, che accettando, in sostanza, il primato delle grandi forze economiche riduce il controllo politico a mera ingerenza dei partiti nella gestione, come sapete, non sempre limpida, dell'esistente.

Il nostro progetto non mira invece a vincolare burocraticamente l'economia. Noi vogliamo uno Stato che progetti, che dia regole e controlli, e un'economia che su questa base si sviluppi dando spazio a soggetti di diverso genere, pubblico, privato, e privato sociale.

Noi pensiamo che in questo modo si potrebbe riformare lo Stato sociale, noi pensiamo che così si potrebbero affrontare grandi questioni come quella della scuola, una scuola che deve continuare ad essere pubblica e però deve anche essere gestita con criteri nuovi di efficienza e imprenditorialità.

Noi non ci lasciamo certo incantare. La Dc di De Mita, il pentapartito, hanno una loro precisa idea, e una pratica di rapporto tra politica e società.

Un rapporto che è in realtà un intreccio di corporazioni, clientele e partiti, che accettando, in sostanza, il primato delle grandi forze economiche riduce il controllo politico a mera ingerenza dei partiti nella gestione, come sapete, non sempre limpida, dell'esistente.

Il nostro progetto non mira invece a vincolare burocraticamente l'economia. Noi vogliamo uno Stato che progetti, che dia regole e controlli, e un'economia che su questa base si sviluppi dando spazio a soggetti di diverso genere, pubblico, privato, e privato sociale.

Noi pensiamo che in questo modo si potrebbe riformare lo Stato sociale, noi pensiamo che così si potrebbero affrontare grandi questioni come quella della scuola, una scuola che deve continuare ad essere pubblica e però deve anche essere gestita con criteri nuovi di efficienza e imprenditorialità.

Noi non ci lasciamo certo incantare. La Dc di De Mita, il pentapartito, hanno una loro precisa idea, e una pratica di rapporto tra politica e società.

Un rapporto che è in realtà un intreccio di corporazioni, clientele e partiti, che accettando, in sostanza, il primato delle grandi forze economiche riduce il controllo politico a mera ingerenza dei partiti nella gestione, come sapete, non sempre limpida, dell'esistente.

Il nostro progetto non mira invece a vincolare burocraticamente l'economia. Noi vogliamo uno Stato che progetti, che dia regole e controlli, e un'economia che su questa base si sviluppi dando spazio a soggetti di diverso genere, pubblico, privato, e privato sociale.

Noi pensiamo che in questo modo si potrebbe riformare lo Stato sociale, noi pensiamo che così si potrebbero affrontare grandi questioni come quella della scuola, una scuola che deve continuare ad essere pubblica e però deve anche essere gestita con criteri nuovi di efficienza e imprenditorialità.

Noi non ci lasciamo certo incantare. La Dc di De Mita, il pentapartito, hanno una loro precisa idea, e una pratica di rapporto tra politica e società.

Un rapporto che è in realtà un intreccio di corporazioni, clientele e partiti, che accettando, in sostanza, il primato delle grandi forze economiche riduce il controllo politico a mera ingerenza dei partiti nella gestione, come sapete, non sempre limpida, dell'esistente.

Il nostro progetto non mira invece a vincolare burocraticamente l'economia. Noi vogliamo uno Stato che progetti, che dia regole e controlli, e un'economia che su questa base si sviluppi dando spazio a soggetti di diverso genere, pubblico, privato, e privato sociale.

Noi pensiamo che in questo modo si potrebbe riformare lo Stato sociale, noi pensiamo che così si potrebbero affrontare grandi questioni come quella della scuola, una scuola che deve continuare ad essere pubblica e però deve anche essere gestita con criteri nuovi di efficienza e imprenditorialità.

Noi non ci lasciamo certo incantare. La Dc di De Mita, il pentapartito, hanno una loro precisa idea, e una pratica di rapporto tra politica e società.

Un rapporto che è in realtà un intreccio di corporazioni, clientele e partiti, che accettando, in sostanza, il primato delle grandi forze economiche riduce il controllo politico a mera ingerenza dei partiti nella gestione, come sapete, non sempre limpida, dell'esistente.

ghe della società moderna non può voler dire rinunciare, ciascuno, in un orizzonte ristretto. La sinistra non potrà vincere se ogni sensibilità rinnovatrice si fa portatrice, in modo separato, solo del proprio problema, se lotta solo per una questione senza collegarla, senza trovare i nessi che la connettono a un progetto di trasformazione che riguarda l'insieme della società.

Non si può essere ambientalisti progressisti se non si è solidali con gli operai che perdono il posto di lavoro, non si è degli operai progressisti se non ci si fa carico della difesa dell'ambiente della propria città, della comunità in cui si vive; non si è giovani di sinistra se non si pensa anche a cosa si deve fare per evitare la solitudine degli anziani. In sostanza non c'è sinistra senza solidarietà, e non c'è solidarietà senza un progetto rinnovatore che sappia comprendere, su un terreno più alto, le varie esigenze della società.

Ma questa consapevolezza richiede anche una polemica attiva fra i giovani, soprattutto con coloro che confondono la funzione dei movimenti, come quello ecologista, con i partiti, e quindi non riescono poi a trovare gli strumenti per combattere, tutti assieme e con efficacia, le forze conservatrici.

Per questo ai giovani dobbiamo anche saper dire che è necessaria una sinistra che abbia la forza di superare ogni tentazione alla separazione, a vivere come frammento, perché non può realizzarsi una nuova e generale coscienza progressista senza una forte spinta unitaria senza la capacità di cogliere il rapporto tra i diversi terreni di lotta, senza la convinzione che c'è qualcosa che tiene insieme e qualifica come di sinistra la lotta per l'ambiente, per la droga, per una nuova centralità del lavoro.

Ecco il nostro modo di rinnovarci, ecco il terreno della costruzione di una nuova sinistra, cui chiamiamo le giovani generazioni.

Una cosa deve essere dunque chiara. Se vogliamo mettere il cambiamento al posto della gestione dell'esistente si rende necessaria non meno ma più politica in grado di formulare, selezionare, progetti e forme per l'avvenire. Certo, una politica per decidere, ma decidere per creare l'avvenire e non per santificare il presente, cioè le decisioni che sono già state prese dai più forti.

Questo per noi implica uno sforzo di ogni forza politica a ricollocare se stessa per interpretare e governare la società che cambia.

Per altri lo abbiamo ormai ben compreso, significa qualcosa di molto diverso, significa riduzione della politica a potere.

Noi non ci lasciamo certo incantare. La Dc di De Mita, il pentapartito, hanno una loro precisa idea, e una pratica di rapporto tra politica e società.

Un rapporto che è in realtà un intreccio di corporazioni, clientele e partiti, che accettando, in sostanza, il primato delle grandi forze economiche riduce il controllo politico a mera ingerenza dei partiti nella gestione, come sapete, non sempre limpida, dell'esistente.

Il nostro progetto non mira invece a vincolare burocraticamente l'economia. Noi vogliamo uno Stato che progetti, che dia regole e controlli, e un'economia che su questa base si sviluppi dando spazio a soggetti di diverso genere, pubblico, privato, e privato sociale.

Noi pensiamo che in questo modo si potrebbe riformare lo Stato sociale, noi pensiamo che così si potrebbero affrontare grandi questioni come quella della scuola, una scuola che deve continuare ad essere pubblica e però deve anche essere gestita con criteri nuovi di efficienza e imprenditorialità.

Noi non ci lasciamo certo incantare. La Dc di De Mita, il pentapartito, hanno una loro precisa idea, e una pratica di rapporto tra politica e società.

Un rapporto che è in realtà un intreccio di corporazioni, clientele e partiti, che accettando, in sostanza, il primato delle grandi forze economiche riduce il controllo politico a mera ingerenza dei partiti nella gestione, come sapete, non sempre limpida, dell'esistente.

Il nostro progetto non mira invece a vincolare burocraticamente l'economia. Noi vogliamo uno Stato che progetti, che dia regole e controlli, e un'economia che su questa base si sviluppi dando spazio a soggetti di diverso genere, pubblico, privato, e privato sociale.

Noi pensiamo che in questo modo si potrebbe riformare lo Stato sociale, noi pensiamo che così si potrebbero affrontare grandi questioni come quella della scuola, una scuola che deve continuare ad essere pubblica e però deve anche essere gestita con criteri nuovi di efficienza e imprenditorialità.

Noi non ci lasciamo certo incantare. La Dc di De Mita, il pentapartito, hanno una loro precisa idea, e una pratica di rapporto tra politica e società.

Un rapporto che è in realtà un intreccio di corporazioni, clientele e partiti, che accettando, in sostanza, il primato delle grandi forze economiche riduce il controllo politico a mera ingerenza dei partiti nella gestione, come sapete, non sempre limpida, dell'esistente.

Il nostro progetto non mira invece a vincolare burocraticamente l'economia. Noi vogliamo uno Stato che progetti, che dia regole e controlli, e un'economia che su questa base si sviluppi dando spazio a soggetti di diverso genere, pubblico, privato, e privato sociale.

Noi pensiamo che in questo modo si potrebbe riformare lo Stato sociale, noi pensiamo che così si potrebbero affrontare grandi questioni come quella della scuola, una scuola che deve continuare ad essere pubblica e però deve anche essere gestita con criteri nuovi di efficienza e imprenditorialità.

Noi non ci lasciamo certo incantare. La Dc di De Mita, il pentapartito, hanno una loro precisa idea, e una pratica di rapporto tra politica e società.

Un rapporto che è in realtà un intreccio di corporazioni, clientele e partiti, che accettando, in sostanza, il primato delle grandi forze economiche riduce il controllo politico a mera ingerenza dei partiti nella gestione, come sapete, non sempre limpida, dell'esistente.

Il nostro progetto non mira invece a vincolare burocraticamente l'economia. Noi vogliamo uno Stato che progetti, che dia regole e controlli, e un'economia che su questa base si sviluppi dando spazio a soggetti di diverso genere, pubblico, privato, e privato sociale.

Noi pensiamo che in questo modo si potrebbe riformare lo Stato sociale, noi pensiamo che così si potrebbero affrontare grandi questioni come quella della scuola, una scuola che deve continuare ad essere pubblica e però deve anche essere gestita con criteri nuovi di efficienza e imprenditorialità.

Noi non ci lasciamo certo incantare. La Dc di De Mita, il pentapartito, hanno una loro precisa idea, e una pratica di rapporto tra politica e società.

Un rapporto che è in realtà un intreccio di corporazioni, clientele e partiti, che accettando, in sostanza, il primato delle grandi forze economiche riduce il controllo politico a mera ingerenza dei partiti nella gestione, come sapete, non sempre limpida, dell'esistente.

Il nostro progetto non mira invece a vincolare burocraticamente l'economia. Noi vogliamo uno Stato che progetti, che dia regole e controlli, e un'economia che su questa base si sviluppi dando spazio a soggetti di diverso genere, pubblico, privato, e privato sociale.

Noi pensiamo che in questo modo si potrebbe riformare lo Stato sociale, noi pensiamo che così si potrebbero affrontare grandi questioni come quella della scuola, una scuola che deve continuare ad essere pubblica e però deve anche essere gestita con criteri nuovi di efficienza e imprenditorialità.

Noi non ci lasciamo certo incantare. La Dc di De Mita, il pentapartito, hanno una loro precisa idea, e una pratica di rapporto tra politica e società.

Un rapporto che è in realtà un intreccio di corporazioni, clientele e partiti, che accettando, in sostanza, il primato delle grandi forze economiche riduce il controllo politico a mera ingerenza dei partiti nella gestione, come sapete, non sempre limpida, dell'esistente.

Il nostro progetto non mira invece a vincolare burocraticamente l'economia. Noi vogliamo uno Stato che progetti, che dia regole e controlli, e un'economia che su questa base si sviluppi dando spazio a soggetti di diverso genere, pubblico, privato, e privato sociale.

Noi pensiamo che in questo modo si potrebbe riformare lo Stato sociale, noi pensiamo che così si potrebbero affrontare grandi questioni come quella della scuola, una scuola che deve continuare ad essere pubblica e però deve anche essere gestita con criteri nuovi di efficienza e imprenditorialità.

Noi non ci lasciamo certo incantare. La Dc di De Mita, il pentapartito, hanno una loro precisa idea, e una pratica di rapporto tra politica e società.

Un rapporto che è in realtà un intreccio di corporazioni, clientele e partiti, che accettando, in sostanza, il primato delle grandi forze economiche riduce il controllo politico a mera ingerenza dei partiti nella gestione, come sapete, non sempre limpida, dell'esistente.